Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1763. d'Inverno.

1694

Cavellani Barbaro
Filippo Liviera
Mo Gio. Valentin
Del. Mese

Pieghi 31 —

F.

Marco Corriani Co: degli Algarotti:

BRAIDENSE
ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
9
NO

V. III

N. 1266

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4699
MILANO

I CASTELLANI BURLATI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI

FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1785.

DEDICATO A S. E. IL SIGNORE

DON ANTONIO DE GREGORIO

DE' MARCHESI DI SQUILLACE, EC. EC.

IN VENEZIA,

PRESSO ANTONIO CASALI A SANTA MARINA.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

LA dedica di queſto *Dramma*, che per opera mia và a rappreſentarſi ſu queſte Scene, non ha altra mira che quella di poter in qualche modo pubblicare la gentilezza, e bontà, colla quale *V. E.* ſi compiace di riguardarmi, ed il mio oſſequio-

ſo dovere verſo di Voi, Figlio d'uno de' più Illuſtri, e rinomati Soggetti del noſtro Secolo; alla grandezza della Voſtra naſcita accompagnate ogni virtù degna del voſtro eſſere; e fra queſte una dolcezza, ed una particolare affabilità co' Voſtri inferiori, che vale ad obbligar veramente gli animi di chi ha l' onore di trattarvi.

Un effetto dunque di queſta virtù ſarà quello di gradire l' offerta, che vi fa il più divoto, e riſpettoſo Voſtro Servitore

ALBERTO BOTTARI.

PER.

ATTORI.

ZEFFIRINA, Cantatrice; Moglie di Valerio, dal medeſimo abbandonata per geloſia, e preteſa in Moglie da due Caſtellani.
La Sig.ª Lucia Caſſini Stella.

VALERIO, Uomo faceto, e geloſo, ma povero, e vagabondo.
Il Sig. Giacomo Cinti.

CAMILLA, Locandiera, amante di Valerio.
La Sig. Elena Cantoni.

SPACCAMONTE, Caſtellano Spagnolo, altro pretendente di Zeffirina.
Il Sig. Gaetano Placi.

Soldati di Gradaſſo.
Soldati di Spaccamonte.
Un Garzone di Giulietta.
Un Garzone di Carlotta.

GIULIETTA, Donzella allegra Italiana, che fa la Birriera.
La Sig. Maddalena Granati.

GRADASSO, Sciocco Caſtellano Tedeſco, pretendente di Zeffirina.
Il Sig. Domenico Negri.

CARLOTTA, Oſteſſa Italiana.
La Sig. Tereſa Liparini.

PIPPETTO, Fratello di Zeffirina.
Il Sig. Agoſtino Griſmondi.

La Scena ſi finge nelle vicinanze di Varſavia.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Giovanni Valentini, Romano, Accademico Filarmonico.

Inventore, e Direttore del Primo Ballo

Il Sig. Giuſeppe Banti.

Inventore, e Direttore del Secondo Ballo

Il Sig. Gaetano Mariottini.

Primi Ballerini.

Nel Primo Ballo.	*Il Sig. Giuſeppe Banti ſud.* / *La Sig. Camilla Dupetit Banti.*	Nel Secondo Ballo.	*Il Sig. Gaetano Mariottini ſud* / *La Sig. Geltrude Burazzini.*

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Guglielmo Banti. *La Sig. Felicita Banti.*

Altri Ballerini.

Alberto Cavos.	Giuſtina Campioni.
Giuſeppe Petrai.	Catterina Dublò.
Giacomo Martinelli.	Maddalena Petrai.
Girolamo Pich.	Teresa Dentelli.
Giacomo Biſarelli.	Giuſtina Silani
N. N.	Domenica Burazzini.

Il Scenario, e Decorazioni ſono del Sig. Girolamo Mauro.

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Amena Campagna, con veduta in lontano di due Caſtelli, e Colline pratticabili. Varie Tende da un parte, e dall'altra di Birrerie, e di Bettole da mangiare.

ATTO SECONDO.

Parte remota contigua della Tenda.
Parte interna della Tenda di Giullietta.
Camera del Quartiere di Zeffirina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amena Campagna, con veduta in lontano di due Caſtelli, e Colline pratticabili. Varie Tende da un parte, e dall'altra di Birrerie, e di Bettole da mangiare.

Gradaſſo, e Spaccamonte ciaſcheduno con ſeguito di Soldati in atto di ſottoſcrivere una Tregua. Giulietta, e Carlotta oſſervando, ogn' una accanto la propria Tenda.

Giu. Car. a 2 { PEr amore d' una Donna
Guerra queſti han fatto un anno;
Or la pace fra lor fanno,
Si può dar più aſinita.)

Gra. Caſtellane camerate,
Aver già mi ſcritte patti.

Spa. Si, Segnor, e li contratti
Leggeremos ora quà.

Giu. Car. a 2 { (Oh che allocchi pretenſori,
Son ben ſciocchi inverità.)

Gra. „ Per le guerre già ſeguite *legge.*
„ A cagion di Zeffirine,
„ State, Tregua ſtabilite
„ In cheveſta formità.

Spa. Legga oſtè, che ſto aſcoltando:

Giu. Car. a 2 (Sono in gran curioſità.)

Gra. „ Che nemiche Caſtellane *S. C.*
„ Pretenſor de Fraile pella,
„ Della ſcelta danno a quella
„ L' aſſoluta poteſtà:

Spa.

Spa. Bueno, bueno, bravo, bravo.

Giu. Car. a 2 (Oh che ſpaſſo che ſarà.)

Giu. „ Ma con patte, che l'eſcluſe *C. S.*
„ Per cheveſta Elezione,
„ Nixe più pretenſione
„ Debba aver ſu quella là

Spa. Son contiento, bien eſtà.

Giu. Car. a 2 { (Se ſcartaſſe a tutti e due,
Vorrei rider come va.)

Gra. Ecco già firmar Scrittura. *ſottoſcrive.*

Spa. Jò tambien, mi Compagnero. *C. S.*

a 2 { Son / Star Soldato, e Cavaliero,
La parola ho data già.

Giu. Car. a 2 (Allegramente, la Tregua è fatta.

Giu. Quì preſtamente, Birra portate.

Car. Ehi preparate da merendar.

a 2 (Che tutti in feſta vogliamo ſtar.

Garzoni portano Bottiglie, e bicchieri.

Gra. Per allegrezza, ſalta mi core.

Spa. Per la dolcezza, vado in furore.

a 2 (E per il giubilo chiaro / foler ballar.

Giu. Car. a 2 Più ſpaſſo amabile no, non ſi dà.

a 4 (Larallallera Larallallà. *ballando.*

Giu. Gra. a 2 (A ſuon di Timpani via sù beviamo.

Spa. Car. a 2 (A ſuon di Pifferi via ſu balliamo.

Giu. Car. a 2 (Più ſpaſſo amabile no, non sì sà.

a 4 (Larallallera, Larallallà.

Giu. Signori Caſtellani, mi conſolo
Per la Tregua fra voi già ſtabilita.

Car. E con voi mi rallegro
Ancor io poveretta.

Spa. Grazie, Mucciaccia mia. *a Car.*

Gra. Grazie, Frailetta. *a Giu.*

Giu.

iu. (Gran matti ſon coſtoro! Un anno intero
Per cauſa d'una Donna han fatto guerra.)
Car. (Da ridere mi fanno veramente.
Spa. Muccio allegro ſon io.)
Gra. Mi ſtar contente. *ſi abbracciono.*
Spa. Or dipende da lei la nuoſtra ſorte.
Gra. Però, ſi Zeffirine aver giudizio,
Mi nix diſprezzerà.
Spa. S'Eglia ha caveſſa,
Di Spoſa mi darà oggi la mano.
Gra. A Tedeſche, a Tedeſche.
Spa. Al Caſtigliano.
Gra. Erdù, Soldati.
Spa. All'erta Battaglioni.
Car. Piano.
Giu. Piano, padroni:
I voſtri patti più non ricordate?
Spa. Mi compatiſca Oſtè. *a Car.*
Gra. Maiaſcioz, ſcuſate. *a Giul.*
Giu. Ma come avete fatto a innamorarvi
Di queſta foreſtiera?
Gra. Ateſſe mi dirò: une mattine
Mentre con cueſte amiche a Caccia ſlava,
Noi fedute paſſar cuella Signora,
Che Locande cercava...
Spa. Ma il primero
Jò fui, Segnor Gradaſſo,
Ad offerire a Eglia mi Caſtiglio.
Giu. Mi, mi ſon ſtate prime.
Spa. Oſtè ne miente.
Gra. Ferflucter.
Spa. Picarone.
Gra. Foche all'Artiglierie.

Spa.

Spa. Fuego al Cannone.
Giu. Ma che, ſiamo da Capo?
Car. E i voſtri patti?
Spa. Es verdad.
Gra. Tite pane.
Giu. (Oh che bei matti!)
Car. Non ſo che dir, Signori; tanti ſtrepiti
Fate per una Donna! E pur ſapete,
Che di Femine non v'è careſtia:
Per Terre, per Città, Ville, e Montagne,
Abbondiamo più noi, che le Caſtagne.

Di belle Ragazze
V'è tanta abbondanza,
Che andiamo da pazze,
Secondo l'uſanza,
Fortuna cercando
Per ogni Caffè:
Ridotte in un ſtato
Noi ſiamo, meſchine,
Che come Galline
A folla in Mercato,
Ci dicono tutti
Non fate per me. *entra nella Tenda.*

SCENA II.

Gradaſſo, Giulietta, e Spaccamonte.

Grad. CArlotte aver ſentute?
Spa. L'ho inteſa, Cavaliero,
Ma Zeffirina ſol es mi penſiero.
Gra. Mi ancor tite così. Tante Frailine

Mi nix foler, foler mie Zeffirine.
Giu. Signori, zitto un poco,
Che d'aſcoltar mi pare un ſuon da Caccia.
Gra. Zeffirine ſtar lei ſicuramente,
Che da ſue Alloggiamente
Ateſſe ſcende quà da Cacciatrice.
Spa. (Spaccamonte felice.)
Gra. (Gradaſſe fortunate.)
Noſtre Scritture mi foler ſpiegate.

SCENA III.

Al ſuono di varj Iſtrumenti da Caccia, ſcende dalla Collina Zeſſirina, veſtita da Cacciatrice, e accompagnata da molti Cacciatori, e detti.

Zef. L'Alba chiara, il Sol naſcente,
La Campagna a me gradita,
Alla Caccia già m'invita
Per queſt'alma conſolar.
Quà ſi ſente un Ruſcignuolo,
Là ſi aſcolta un Calandrino;
Ah la Caccia in ſul mattino
Fa davero rallegrar.

Spa. Ermoſa Zeffirina, a Oſtè corteſe
Saluta Spaccamonte Caſtigliano,
Con grave paſſo, e col ſombrero in mano.
Gra. Ah care mie pelline Frailette,
Con Taici, e con ballette,
Gradaſſe Caſtellane, e pon Tedeſche,
Tue manine bacciar. *prende la mano di Zeffirina, e gliela bacia.*

Spa.

Spa. Olà, quai treſche!
Non tanta confidenza, o Cavaliere.
Gra. Mi nix badare a voi, far mie dovere. *C. S.*
Spa. Il dover vueſtro vi ſaprò inſegnare.
Gra. Parlar ben, Spaccamonte.
Spa. Non faccia el matto oſtè, Segnor Gradaſſo.
Zef. (Ah, mi vedo, meſchina, ad un gran paſſo.)
Giu. (Queſta Scena ridicola
La godo con piacer.)
Zef. (Di tanti guai
Valerio mio Marito n'è cagione.)
Gra. Ricordar noſtri patti.
Spa. Ha oſtè ragione.
Gra. (Mainſcioz, foler mi ben?)
Zef. (Son tutta amore.)
Spa. (Mucciaccia, m'ama oſtè?)
Zef. (Lo ſa il mio core.)
Giu. (E l'amica gli mena per il naſo.)
Gra. Per far diſpette a cuelle Spagnolicche,
Fate uſcir da bocchine un ſoſpirette. *Zef. ſoſpira.*
Spa. A ſcuerno del Tedeſco,
Stringa oſtè queſta man, boglia Mucciaccia.
Gra. (Rabbiar per geloſia.) Spagnol, giudizio. *minac.*
Spa. Non ha creanza oſtè.
Zef. (Oh precipizio!)
Gra. Tartaifel, piſt . . .
Spa. A mi Cavron, vegliacco?
Gra. Teſte tagliar.
Spa. A mezzo ora ti ſpacco. *pongono mano alla Sp.*
Giu. Alto, alto, Signori.
Zef. Ah, per pietà, le Spade infoderate:
Se morti voi reſtate
Più Spoſa io non ſarò. Queſto mio core

A chi donà ſapete;
Abbaſtanza parlai, già m'intendete. *pongono le Spade nel fodero.*
Pace, pace bel moſtaccio. *a Gradaſſo.*
Non più guerra, Spagnoletto. *a Spac.*
Giu. Un di voi gli ſta già in petto
Quel bel core a pizzicar.
Gra. (Star mi cuelle già capite.)
Spa. (De mi parla la Mucciaccia.)
Gra.Spa.a2 (Eſta / Cueſta amabile beccaccia
(Più da me non può ſcappar.)
Zef.Giu.a2 (L'uno, e l'altro Can da caccia, / Senza preda ha da reſtar.)
Gra. (Care care . . .)
Zef. (Nix parlare.)
Spa. (Mio bel foco . . .)
Zef. (Caglia un poco.)
Giu.Zef.a2 (Poverelli, Scioccarelli, / Son ben degni di pietà.)
Gra. (Star mi Spoſe?)
Zef. (Mainer, sì.)
Spa. (Son l'eſcluſo?)
Zef. (Segnor no.)
Gra. (Quelle core . . .)
Zef. (Star per te.)
Spa. (Quella man? . . .)
Zef. (D'oſtè ſarà.)
Zef.Giu.a2 (Son burlati, canzonati, / Con dolcezza, e civiltà.)
Gra. (Che Spagnole mammalucche) *a Giu*
Spa. (Che Tedeſco marmottone.) *a Zef.*
(Non

a 4 (Non conoſce quel buffone, / Che la piazza è mia di voſtra già.)
Gradaſſo, e Spaccamonte portano, Giu. lietta entra nella ſua Tenda.

SCENA IV.

Zeffirina, indi Pippetto.

Zef. AH, ah, quanto ſon ſciocchi,
Pip. Oh ben tornata,
Sorella, dalla Caccia.
Zef. Orsù, Pippetto,
Penſiamo ai caſi noſtri: è quaſi un anno,
Che guardata ſon io, come tu ſai,
Da Soldati di queſti
Pretendenti ridicoli; onde coſtretta
Sarò ben preſto il tutto a diſcoprire.
Pip. La fuga ch'io penſai, s'ha da eſeguire.
Zef. Dunque coſa aſpettiam? Se queſt'ſanno,
Che ſono Cantatrice, e che pel Mondo
Vò in traccia del Marito,
Per noi vi ſaran guai, fratello mio.
Pip. Niente paura, che ci penſo io.
Andiamo al noſtro alloggio.
Zef. Andiamo pure.
Pip. Colà fra tutti due concerteremo
Il modo per lo ſcampo,
E già il penſai da Mareſcial di Campo.
Zef. Ah, Marito crudele,
Valerio traditor! Per un ſoſpetto
Di falſa geloſia,
Mi laſciaſti così barbaramente;

E ſon per cauſa tua fra queſta gente
Pip. Una Donna di Mondo, e di Teatro,
Non ſi deve avvillir nelle diſgrazie:
Animo, ſu coraggio; a canzonare
Seguita pur per poco i Caſtellani,
Che ben lungi di quì ſarem domani.
La Donna di Teatro
Penſar non deve a guai:
Per prattica lo ſai,
E ſei Maeſtra già:
A forza d'impoſtura
Si gira il Mondo intorno,
Si ſciala notte, e giorno,
Si pela quà, e là.
Anch'io ſe foſſi femina,
Farei la Cantatrice,
Meſtiere più felice
Di queſto non ſi dà. *partono.*

SCENA V.

Giulietta con un Ceſtino in mano.

Giu. GArzoni, ſtate attenti: al Caporale
Ho dato una Bottiglia: a quei Soldati
Un Boccale di Vino d' Ungheria,
E al Sargente, biſcotti, e Malvagia.
Gran diſgrazia da vero! Notte, e giorno,
Quà viene a ſcialacquare or queſto, or quello,
Nè ſi riſcuote mai un quattrinello.
Orsù, a malinconia più non penſiamo;
E già che ho un po di tempo,
Al freſco quì a ſedere voglio ſtare,

Con

Con ſpaſſarmi un tantino a lavorare.
Siede, e lavora di Calce.
Zitto, ſe non m'inganno, un quì s'avanza..,
All'aria, alla figura,
Un Vagabondo pare ch'egli ſia;
Giudizio abbi Giulietta, e furberia.

SCENA VI.

Valerio in abito ſemplice, e mal ridotto, con bagolina in mano, e detta.

Val. CAra pace, invan ti chiamo;
Deh ritorna a queſto core;
Fra l'affanno, e fra l'onore,
Più reſiſtere non ſa.
Senza Spoſa, e ſenza Argento,
Per il Mondo io vado errando;
Donne mie, mi raccomando
Alla voſtra carità.
Donne mie, così è: per una Moglie,
Il povero Valerio
Si trova in tanti guai:
Digiuno ſempre, e con denari mai.
Giu. (Scopriamo un pò terreno.) Galantuomo, *s'alza.*
Buon giorno, ben venuto.
Val. Ben trovata, ragazza, io vi ſaluto.
Giu. Mi pare, caro Amico,
Che abbiate un pò la Luna!
Val. Mi lagno un pochettin con la Fortuna.
Giu. E' cieca la briccona; dite un poco,
Avete qualche coſa che vi ſturba?
Val. Un piccolo penſiero.

Giu. Parlate, cosa serve,
Son Donna di buon core.
Val. Ecco mi spiego
Con tutta confidenza:
Contrasto con la fame, e l'impotenza.
Giu. (Affè, l'indovinai. Ma quel visetto
Non mi spiace però.)
Val. (Questa Birriera
Ha un occhio zingarello.)
Giu. Avete Moglie voi?
Val. Son Vedovello.
E voi siete fanciulla, o maritata?
Giu. Sono ancor da Marito.
Val (Costei! mi fa passar già l'appetito.)
Giu. Di qual Paese siete?
Val. Son Bolognese.
Giu. E sono
Dell'Italia ancor io.
Vnl. Da vero?
Giu. Sì, daver, caro cor mio.
Val. Cor mio! A me cor mio?
Giu. Che! Dissi male?
Val. Quella dolce parola
A me, viscere mie, non fu ben detta.
Giu. E quel viscere mie a me non spetta.
Val. Parlai con innocenza.
Giu. Parlai senza malizia.
Val. E pur suppongo,
Che molti amanti voi fate languire!
Giu. (Mi voglio un tantinello divertire.)
Val. Ma voi non rispondete.
Giu. Ah!
Val. Quel sospiro

Con-

Conferma ciò che ho detto.
Giu. Ahimè!
Val. Ch'è stato?
Giu. Un poco di Melissa, in cortesia.
Val. Che cosa vi sentite, o gioja mia?
Giu. Non mi posso spiegar... in sen mi sento.
Un certo non so che.
Val. Bella Ragazza,
Quel certo non so che, per molte cose
Si può congetturare.
Giu. Ve lo voglio un tantin meglio spiegare.
Sento una fiamma al core;
Caro, che mai sarà.
Val. Sarà, mia bella, Amore,
Che il cor scottando và.
Giu. Presto un Dottor chiamate;
Rimedio al mio tormento.
Val. Io son di sentimento,
Che un Sposo ci vorrà.
Giu. Un Sposo?
Val. Sì, Signora.
Giu. E'forse un cordiale?
Val. E'un certo Stomacale:
Che bene sempre fa.
Giu. Ah caro furbacchiotto:
Val. La mano ci tocchiamo.
a 2 Intesi già ci siamo,
Di poi si parlerà.

Giulietta entra nella Tenda.

SCENA VII.

Valerio indi Gradaſſo.

Val. PEr placare lo ſtato
Di mia ſorte rubella,
Maneava ſol queſt'altra mattarella.
in atto di partire

Gra. Chi ſtate quà?
Val. (Ohimè, che moſtaccioni!)
Gra. Parlar, Canaglie, ſtar tu diſertore?
Val. Sbagliate, Signor mio, ſon uom d'onore.
Gra. Dunque ſtar galantome?
Val. E me ne vanto.
Gra. Jò, jò. E perche coſe qui fenute?
Val. Non lo ſo neppur io. Per una Donna
Giro il Mondo così da diſperato,
Senza appoggio veruno, e in queſto ſtato.
Gra. Per une Fraile dunque
Tu andate in precipizie?
Val. Sì, padrone.
Gra. Ah, mie cameratone. *l'abbraccia.*
Mi ſtate amante ancor precipitate,
E tue Storie ſi dir, guſte a mi date.
Val. Vi voglio compiacer. Sappiate dunque,
Che per diſgrazia mia, due anni ſono
D'una bella ragazza Cantatrice
Tanto m'innamorai,
Che dopo poco tempo io la ſpoſai.
Gra. Amiche, Cantatrice ſtar priccone:
Val. E per prova lo ſo, caro padrone.
Gra. Diſcorſe proſeguir.

Val.

Val. Già lei ſapeva,
Che in Caſa io non voleva
Di queſti caſcamorti Protettori . . .
Gra. Forſe per geloſia?
Val. Per non voler ſeccate in caſa mia.
Gra. Ti ſtar ome onorate.
Val. Or mentre un giorno
Nella mia ſtanza entravo all'improviſo;
Vidi da viſo a viſo,
Che mia Moglie abbracciava un foreſtiere...
Gra. Sì Cantatrice ſtar, far ſuo meſtiere.
Val. Allora una piſtola
Colà trovata a caſo in man pigliai,
E il colpo verſo lei pronto vibrai.
Gra. Star morte?
Val. Io non lo ſo. Fuor delle mura
Corſi a guiſa d'un lampo,
E la ſalvezza mia trovai nel ſcampo.
Gra. Prave, prave, amicone;
A mi piaciute aſſai tue ſentimente,
E grade foler dar de mie Sargente.
Val. Come! Farmi Soldato?
Gra Jò, jò; tu maritare,
E onorate Sargente foler fare.
Val. Ma io . . .
Gra. Venir con me.
Val. D'andare in guerra
Non ſo ſe avrò coraggio, mio Signore:
Gra. Si piſtola ſparar, ti aver valore.
Alla Guerra Camerate,
Merceremo in compagnia,
Bombe groſſe, e Cannonate
Saper noi ben preparar.

Alle-

Allegria faran Trompette,
Suon di Pifferi, e Tamburi,
E le pelle Clarinette
Ci faran più allegri ſtar:
Bel feder è Accampamente:
Gran piacer è dar Battaglie:
Quà marciar le Reggimente:
Là ſcalar ſopra Muraglie:
Sentir foche, e Batterie,
Avanzar Cavallerie,
E vittorie riportar.
A Quartiere pon Soldate,
Camerate allegramente,
Che foler con mie Sargente
Trinche vaine ſempre far. *partono.*

SCENA VIII.

Zeffirina, e Pippetto.

Zef. IN ſomma tutto queſto far dobbiamo?
Pip. Non l'ho penſata ben?
Zef. Laſcia, fratello,
Laſcia, che ſenta meglio.
Pip. Dei tu dire,
Che pronta ſei à ſciegliere lo Spoſo;
E che deve eſſer quello,
A cui di propria mano
Un Bicchiere di vin preſenterai.
Zef. Fin quì me lo ricordo.
Pip. E che l'eſcluſo,
Per ſegno che non abbia diſpiacere,
Dove bevè il rival, deve ancor bere.

Zef

Zef. E coſa vi dev'eſſere nel Vino?
Pip. Un Sonnifero tal, che per un giorno
Queſti ſciocchi ſvegliar non ſi potranno.
Zef. E mentre fuggirem?
Pip. Lor dormiranno.
Zef. Ora ho capito tutto.
Pip. A queſta parte
Sen vien Don Spaccamonte con Gradaſſo.
Zef. Fuggiamo queſto incontro.
Pip. In tanto l'Oppio
Io vado a procurare.
Zef. Ed io quattro Bottiglie a preparare. *partono.*

SCENA IX.

Gradaſſo, e Spaccamonte.

Spa. OStè dunque ha già fatto una Recluta?
Gra. E Reclute Italian, che mi ſolere
Dar grade di Sargente.
Spa. Oh che guappo penſier mi viene in mente.
Gra. Sentir cueſte penſier.
Spa. Nos otros dunque
Avemos pattuido por la ſcelta.
Gra. Jò jò.
Spa. Ma pria di giungere a tal paſſo,
Podemos eſte ombre a Zeffirina
Enviar con regali di valore,
In qualità de nueſtro Ambaſciatore.
Gra. Spagnol, ti penſar bene
Spa. Italiana es Eglia,
Italian tambien ....
Gra. Stare Reclute;

Cer-

Caſpette, penſamiente mi piaciute.
Spa. Aonde eſtà coſtui?
Gra. In mie Caſtelle
Già mi fatte guidare,
Per far panze pochette riſtorare.
Spa. Vamos dunque a informarlo.
Gra. Venir con me, venire;
Che ſole mie regale anche alleſtire.
Spa. Oh, circa a los regalos,
Quando i miei doni oſtè vedrà fra poco,
Di mia grandezza al maeſtoſo lampo
Dirà, ſon muerto, e vinto cedo il Campo.

Un Pappagallo ermoſo
Io tengo del Chilì,
Ho del Cacao famoſo
Del gran Miſiſſipì:
Cannella ho d'Oriente,
Del vaſto Macubà:
Tabacco il più eccellente
Di Yorch, e Canadà.
Nanaſſe ho del Giappone,
Coralli ho d'Agujana,
Caffè di Taprobana,
Che beve Muſtafà.
In ſomma, Cavaliero,
Prepari el Candeliero;
Che a Doni così rari,
A viſta sì sfarzoſa,
La combattuta Spoſa
Oſtè mi cederà. *partono.*

SCE-

SCENA X.

Camilla da Viaggio, indi iulie tta

Cam. VErſo di queſta parte
La guida m'additò d'averlo viſto.
Giu. (Oh coſpetto, queſt'è una Foreſtiera.)
Cam. Bella Ragazza, a ſorte,
Per qui paſſar vedeſte un Giovinotto?
Giu. Signora sì, l'ho viſto; era un ſpiantato?
Cam. Appunto.
Giu. Egli ſi è fatto già Soldato.
Cam. Soldato? Oh che briccone!
Ma valere farò la mia ragione.
Giu. V'ha fatto qualche coſa?
Cam. Il traditore
Promiſe di ſpoſarmi, e m'ha laſciata.
Giu. Di dove ſiete voi?
Cam. Son di Varſavia,
E ſono Locandiera.
Giu. Da Vagabondi mai ben non ſi ſpera.
Cam. Baſta lo rivedrò,
Giu. Per ripoſarvi.
Io vi eſibiſco queſta Tenda mia.
Cam. Accetto di buon cor la corteſia. *entrano nella Tenda.*

SCE-

SCENA XI.

Gradazzo, e Spaccamonte con Soldati.

Spa. TOdo diſpueſto è gidi.
Gra. Tutte ſtar leſte.
Spa. Gran giubilo ho da far.
Gra. E mi gran feſte.
Spa. Però prima che giunga el Meſſaggiero,
Direi, o Cavaliero,
Di prevenir la beglia Zeffirina.
Gra. Ti penſar ſempre ben. Erdù, Soldate,
Venir qui preſte Zeffirine fate. *parte un Sold.*
Spa. El coraſon de oſtè coſa gli dice?
Gra. Che mi ſtate felice,
Che Zeffirine mi dover Spoſare.
Spa. Ah, ah, più non faccia oſtè burlare.
Gra. A mi burlar? Spagnole pofferine,
Ti reſterà ben preſte marmottine.
Spa. Ombre caglia oſtè un poco,
Che Zeffirina a noi di già s'avanza.
Gra. (Tedeſche, nix timor.)
Spa. (Spagnol coſtanza.)

SCE-

SCENA XII.

Zeffirina, e detti.

Zef. CAre fiamme del mio ſcottato core,
La voſtra Zeffirina,
Con feſta, *a Gra.* e gravità, *a Spa.* a vois'inchina.
Gra. Ben fenute mie dolce contentezze.
Spa. Duegna dell'alma mia, ben venga oſtè.
Zef. Segnor, che chieres? Che foler da me?
Spa. (Mi ſembra un' Eſpagnola originale!)
Gra. (Parer proprie Tedeſche naturale!)
Zef. (Con queſti matti all'erta ſtar conviene.)
Gra. Saper dunque mie pene,
Che adeſſe qua venir . . .
Spa. Deve un Meſſaggio.
Gra. Che maggie, nixe maggie; Ambaſciatore.
Spa. Ombre, e l'iſteſſo.
Gra. Che per tutti due
Aver da preſentar . . .
Spa. Doni, e trofei.
Gra. No, nixe: mie regal non ſtate Ebrei.
Zef. (Oh quanto ſon grazioſi queſti ſciocchi.)
Ho inteſo, cari miei, e con piacere
I voſtri Doni attendo.
So, che m'adori. *a Gra.* E che tu m'ami intendo.
a Spa.
Care luci. *a Gra.* Amati rai. *a Spa.*
Per voi peno. Per voi moro.
Ah, ſe v'amo . . . ah ſe v' adoro . . .
Ve lo dica il dolce Amor.
Voi ferito il cor m'avete. *a Gra.*
Voi queſt'alma ognor piagate. *a Spa.*
Ah

Ah ſe mai pietà vantate,
Conſolate il mio dolor.
(Oh che amanti ſempliciotti!
O che belle figurine!
No, più belle marmottine,
Non ſi ſon vedute ancor.)
Voi queſt'alma già piagaſte, *a Gra.*
Voi feriſte queſto cor. *a Spa. parte.*

SCENA XIII.

Gradaſſo, Spaccamonte, indi un Caporale, poi Zeffirina.

Gra. ORsù, perder più tempe non ſolemo.
Spa. L'Ambaſciator puedrà poco tardare.
Gra. Erdù, Soldate, Sedie preparate.
Soldati portano due Sedie.
Spa. Quant'egli è per venire,
Ci porterà l'avviſo un Caporale.
Gra. Caporale ſtar quà. *Viene il Caporale.*
Spa. Che nuove abbiamo?
Gra. Ambaſciator venir?
Spa. Dalla Collina?
Vaja, otra ves sì chiami Zeffirina:
Zef. Son pronta. Son qua leſta. Ecco il momento
Tanto da voi preteſo, e deſiato.
(Ma l'uno, e l'altro, reſterà burlato.)
Gra. Seder, anime mie.
Spa. Segga Oſtè, mia ſperanza.
Zef. (Arte, mio cor.)
Spa. L'Ambaſciator s'avanza.

SCE-

SCENA XIV.

Al ſuono di maeſtoſa Marcia viene Valerio dalla Collina, veſtito capricciosamente da Militare Ambaſciatore, preceduto da Soldati di Gradaſſo, e di Spaccamonte, quali portano varj Doni da preſentare a Zeffirina, e detti.

Val. COmbattuta bellezza, ecco a te innanzi
L'amoroſo Meſſaggio sì preſenta
Di queſti due Campioni.
Zef. Siedi ſe vuoi, e i loro ſenſi eſponi. *nell'atto che Valerio và per ſedere, ravviſa Zef.*
Val. (O coſpetto, che vedo!)
Zef. (Ahime, che oſſervo!)
Val. (E' lei ſenz'altro.)
Zef. (E' lui ſicuramente.)
Val. (Mi confondo . . .)
Zef. (Mi perdo . . .)
Val. (Ah, ſon ſtordito!
Mia, Moglie, è queſta.)
Zef. (E' queſto mio Marito.)
Val. (Oh che caſo, che incontro, oh che imbarazzo!)
Zef. (Comincio a vacillar.)
Val. (Divento pazzo.)
Gra. Parlar, Amiche. *a Valerio.*
Spa. Faccia il ſuo dovere. *a Valerio.*
Zef. (Orsù, coraggio.)
Val. (Orsù, forza mio core;
E con arte, e metafora parliamo:) *ſiede:*
Zef. (A parlar ſi diſpone, all'erta ſtiamo:)

Val.

Val. Madama, l'assemblea
De Cascamorti tuoi,
Me per suo ruccoletto oggi destina;
Io te l'offro, qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Questi che miri intanto
Pappagali, Bottiglie, e Gemme, e Droghe,
Ch'oggi il nostro Terren caccia, e produce
Pegni del tuo mestiere in don t'invia:
Dal dono impara il mio rossor qual sia.
Zef. Mentr'io ne accetto il dono,
Parte te n'offro, e l'averai fra breve;
Ma, se non sei, più saggio,
De'guai vi son per te Signor Messaggio.
Val. (Questo ancora di più? *s'alza con impeto.*
Zef. Siedi, e favella.
Spa. Qual ti sembra finor?
Val. Gran sfacciatella. *siede.*
Ti rammenta o briccona,
Qual da te mi staccai, a qual mi trasse
Disperato consiglio a questo Lido.
Del tuo diletto infido
Per il barbaro abbraccio, e il genio avaro,
Ti fu dato nel sen l'orrendo sparo.
E perchè? Che sei falsa,
Sei finta, e mancatrice.
Zef. Io finta? Io falsa? Di bugie tu abbondi.
Val. Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.
Gra. Spagnol, questi che dir?
Spa. Io non l'intiendo.
Val. Mansueto il tuo Sposo
Tanto non può soffrir, troppo è geloso:
E in emenda del fallo,

Brama

Brama le scuse tue, il fronte netto,
Vuol che partì di quà.
Zef. Dicesti?
Val. Ho detto.
Zef. Prezzo del mio buon core,
Non del merito tuo, è l'onor mio;
Se l'Italia lasciai,
Di seguire il mio Sposo alfin pensai.
Or Marito non ho . . .
Val. Ah bugiardella . . .
Zef. Lascia pria ch'io finisca, e poi favella.
Spa. Cavaliero?
Gra. Mainer?
Spa. Di che si parla?
Gra. Mi non capute niente,
E come asine star fra più strumente:
Spa. A quì che si conclude? *con forza.*
Zaf. Si conclude, che scielgo.
si alza, e Valerio ancora;
Val. Eh, che sei pazza?
M'oppongo miei Signori.
Gra. Perchè impedir foler?
Val. Sappiano tutti,
Che questa . . .
Zef. Piano; adagio,
Quella che scieglier deve esser degg'io:
Sarà lo Sposo mio
Quel che vorrà costui; ma chi mi brama,
Prima deve giurare
Di tagliare la testa ad un ardito,
Che d'essere si vanta mio Marito.
Gra. Mi giure.
Spa. Ed ancor io. *Ponen. ciasc. la mano sulla Spada.*

Zef.

Zef. Parla.
Val. (Come parlar? Mia testa addio.)
(Agitato in tanti affanni
Va per aria il mio cervello;
E la testa io poverello
Giá la vedo a saltellar.)
Piano, adagio miei Signori,
Che vi voglio esaminar.
Lei si metta in positura. *a Gra.*
Lei si ponga in albagia. *a Spa.*
In si bella simetria
Vuo' vederli a passeggiar,
Gradasso e Spaccamonte passeggiano per le Scene ridicolosamente.
(Ah Sposa malandrina,
Tiranna, e senza amore,
Tu sei un' Assassina,
Mi fai mangiare il core;
Ma se ti trovo sola,
To voglio dissossar.)
Son lesto, Cavalieri,
Son qua per decretar.
Voi siete grazioletto. *a Gra.*
Voi siete maestoso. *a Spa.*
Voi bravo, voi famoso,
Nessuno io so scartar.
(D'affanno, e di paura,
Di rabbia, e gelosia,
In sen quest' alma mia
Già sento a lacerar.) *parte.*

SCE.

SCENA XV.

Zeffirina, Gradasso, e Spaccamonte.

Gra. TUnque non star concluse nixe ancore?
Spa. Jò non compriendo nada!
Zef. (Mio Marito vediamo di salvare,
E secondo l'accordo anche a scampare)
Gra. Ti pensar?
Spa. Parla ostè.
Zef. Orsù, Signori,
Farò portar qui presto
Del Vin con un bicchiero:
E a quel che il Messaggiero
Il vaso porgerà pieno di Vino.
Quello appunto esser deve il mio Sposino:
Gra. Oh prave!
Spa. Son contiento.
Zef. Ma l'escluso,
Per dar dar di pace un segno manifesto;
Deve di quel bicchier bere anche il resto. *parte*
Gra. Ateste star finite nostre guerre.
Spa. Lo credo jò tambien.

SCENA XVI.

Giulietta, e Detti.

Giu. VAdino al diavolo
Quanti amanti si trovano. Son stufa
Di veder tante povere Ragazze
Tradite, abbandonate;

E poi

E poi gli uomini noi chiamano ingrate.
Gra. Frailette, coſe aver?
Spa. Mucciaccia mia,
Perchè queſti furori?
Giu. Appunto l'ho con voi cari Signori.
Gra. E coſe aver mi fatte?
Spa. Qual es mi mancamento?
Giu. Se a noi Femine ognor date tormento.
Gra. Mi a Donne foler ben.
Spa. Jò l'amo aſſai,
Giu. Tutti dite così; ma ſul più bello,
Con finti vezzi, e ſimulare accorto,
Girate bordo per un altro porto.
Gra. Mi ſo, che ſtar coſtante,
Spa. Jò ſo, che ſon ſincero.
Giu. Mentite, non è vero.
Anzi da Zeffirina or voglio andare,
Acciò faccia la ſcelta a monte andare.
Gra. No, Fraile, trattener, *s'inginnocchia.*
Spa. Ferma Mucciaccia. *c. ſ.*
Gra. Penſar, penſar che un anne
Per lei guerre aver fatte.
Spa. Almen rifletti,
Che par eglia piſtruffi un Battaglione.
Gra. E mi due Reggimente;
Trattener.
Spa. Reſta a qui.
Gra. Fermar.
Spa, Detente.
Giu. Vili! Voi inginocchiati
A piedi d'una Donna? . . Ecco mirate
In poſitura ſtrana
Due beſtie della Marca Anconitana.

Alza-

Alzatevi . . . Ma che? . . . Forſe credete,
Che delle Donne i torti
Io laſci invendicati?
No, vi voglio deriſi, e diſprezzati.
Voi palpitate? ... Impallidite? ... Il ciglio
Al ſuolo voi chinate? ...
Ah ſon io di buon cor, pietà mi fate.
No, non è già per voi
Se quaſi ora deliro. E' un traditore,
Che mancando di fede a una ragazza,
Mi mette in tal furor, ch' io vengo pazza.
Vada fra i Moſtri errando
Chi nell'amor c' inganna.
Eſſer vorrei tiranna
Contro l'infedeltà.
Se gli uomini aſcoltate,
Le Donne ſon le ingrate,
Le ingannatrici ſono,
Non hanno il core buono:
Ma uomini galeotti,
Di voi che ſi dirà?
Promeſſe a queſta, e a quella,
Proteſte a tutte quante
Di affetto il più coſtante,
D'eterna fedeltà.
Ma, ingrati, ſul più bello
Ci piantono poi là.
Chi crede agli uomini,
Non ha giudizio;
Son delle ſemplici
Il precipizio;
Donne, ſappiatevi
Ma ben guardar.

Ah,

Ah, che meſchine
Noi lo ſappiamo,
Ma ci dobbiamo
Però caſcar. *entra nella Tenda.*

SCENA XVII.

Spaccamonte, Gradaſſo, indi Carlotta.

Spa. L'Abbiam paſſata bella!
Gra. Orsù Spagnole,
Più tempe non perdiam. Ehi Carlottine?
Car. Che comanda, Signor?
Gra. Preſte un tauline.
Car. Garzoni, un tavolino quà portate.
Spa. Olà, l'Ambaſciator pronto chiamate.
ad un Soldato che parte.
Car. (Ch'altra iſtoria è mai queſta!)
Spa. A chi eſtà el vino.
un Soldato porta una ſottocoppa con tre Bottiglie, ed un bicchiere.
Car. Ecco leſto, Signori, il tavolino.
Garzone porta un Tavolino, e poi tre Sedie.
Gra. Poner quà Sottocoppe. *pone il Soldato la Sottocoppa ſul Tavolino.*
Car. (Queſti matti
Non la finiſcon mai.) *entra nella Tenda.*

SCENA XVIII.

Valerio, e detti, poi Giulietta.

Val. (Eccomi di ritorno in queſti guai.)
Son quà miei Caſtellani.
Gra. Quà ſedere.

Spa.

Spa. E attento aſcolti Oſtè nueſtro parere. *ſied. tutti tre.*
Gra. Feder tu cueſte vin?
Spa. Vedi quel vaſo?
Val. E ben?
Gra. Vuotar Bottiglie
In cuelle picchierette.
Val. L'ho ſervita. *verſando il vino nel bicchiere.*
Spa. Aora, aſcolta bene:
A quel che di noi due vuoi conſolare,
Il bicchiere col vin dei preſentare.
Val. (Ora sì, che ſto freſco! Ah Moglie, Moglie,
Ti peſterei la teſta.)
Gra. Vie Sargente,
Conſolar noſtre core.
Spa. La ſentenza
Pronuncia Oſtè sì deſiata, e cara.
Val. Oh barbara ſentenza, oh legge amara!
Il bicchier già prendo in mano, *ſi alza.*
E comincio un pò a penſar.
Gra. Spa. a 2 Via coraggio Caſtellano,
Finirem di palpitar.
Giu. (Zitto, zitto, è qui l'amico,
Stiamo un poco ad oſſervar.)
Val. (Queſto sì, ch'è un brutto intrico!)
Gra Spa. a 2 Ad un ſol tu l'hai da dar.
Val. Già lo ſo.
Gra. Far dunque preſte.
Val. Sì, Signor.
spa. Non ci ſtancare.
Val. State dunque ad aſcoltare:
Giu. Gr. Spa. a 3 Via gli faccia conſolar.

Val.

Val. Prenda prenda Ser Moſtaccio,
Faccia un brindiſi per me.
Gradaſſo beve, poi da il reſto a Spac.
Gra. Oh che guſte, che dilette,
Saltar ſente core in petre.
Camerate, citte ſtate,
Fraile mie non ſtar per te. *parte.*
Giu. [All'amica il mancatore
Scoprir voglio adeſſo, affè.) *entra.*
Val. Spa. a 2 [(Il mio ſcorno, il mio roſſore,
[No, ſoffribile non è.)
Spa. Se voi col vino daſte a me muorte,
L'iſteſſa ſuorte provi oſſè quà.
Val. (Ah chi m'ajuta ... chi mi conſiglia..)
Spa. Queſta Bottiglia bevete olà.
Val. Alla ſalute d'Uſſignoria: *beve nella Bott.*
Spa. (Di geloſia crepo di già.)
Val. Buono da vero, per verità.
Spa. Preſto queſt'altra beva oſſè adeſſo.
gli preſenta la ſeconda Bottiglia.
Val. Ma il vino ſpeſſo ... *Spa. minac.* Si beverà.
Spa. L'iſteſſa ſuorte provi oſſè quà. *Val. beve.*
Val. Già l'ho ſervito.
Spa. Un'altra è queſta. *gli preſen. la terza Bott.*
Val. Ma la mia teſta . . .
Spa. Si taglierà. *minacciandolo C. S.*
Val. Sì Cavaliero, sì beverà. *beve.*
Spa. Bevi Vigliacco.
Val. Non più, Signore . . .
Spa. Bevi Macacco.
Val. Oh che calore . . .
Spa. Bevi poltrone, bevi Cavrone.
Val. Ma tanto bere Signor, perchè?
Spa.

Spa. Quanto tu avaro me lo negaſti,
Io tanto prodigo, l'ho dato a te. *par.*
Val. Gli occhi mi girano ... la teſta rotola ..
Le gambe ballano ... non reggo in piè.
cade ſopra una Sedia.

SCENA XIX.

Zeffirina, e detto.

Zef. D'Un'alma ſventurata,
D'un innocente core,
Dimmi, tiranno Amore,
Quando tu avrai pietà.
Val. La teſta è più ſgombrata . . .
Zef. (Che fa lì mio Marito!)
Val. (E'quà la Moglie ingrata!)
Zef. (E pur lo vuò ſalvar.)
Se tu non ſcappi ſubito,
Sei morto, poverino;
Che un toſſico in quel vino
Fu fatto preparar.
Val. Un toſſico? Che ſento! *con ſorpreſa.*
Zef. Perchè tanto ſpavento?
Val. Se l'ho bevuto tutto.
Zef. Ahimè, che caſo brutto!
Ajuto, gente, un Medico,
a 2 [M^r / L^o han fatto attoſſicar

SCE-

SCENA XX.

Giulietta, e Carlotta, e detti.

Giu. Car. a 2 { CHe cosa è questo strepito,
Perchè così gridar?
Val. I nervi già si stirano . . .
Crescendo vanno i spasimi . . .
a 2 (Patite affetti isterici?
Zef. (Bisogna riparar.)
a 2 (Ma qual è il vostro incomodo?
Zef. L'han fatto ubbriacar.
a 2 { Coll'acqua fresca subito
Noi vi vogliam sanar.
Zef. A riposar portatelo.
Giu. La medicina è all'ordine?
Zef. Giu. Car. *a 3* { In via coraggio, e spirito,
Che il mal dovrà passar.

Giulietta, e Carlotta, conducono Valerio nella Tenda.

SCENA XII.

Giulietta, indi Pippetto, poi Gradasso, Spaccamonte con seguito.

Pip. AH, Sorella, l'hai pure sbagliata,
In quel Vino dell'Oppio non v'era:
Le Bottiglie marcate con cera
Quelle dovevi pigliar.
Zef. Ah respiro, ritorno tranquilla.
Pip. Che vuol dire quel tuo cambiamento!

Zef.

Zef. Dell'errore, fratel, non mi pento,
Cose grandi ti devo narrar.
Gra. Spose care, fenire, star mie.
Spa. Cavaliero, sì scosti da quella.
Gra. Non star questa Sposina mia bella?
Spa. Engagnado jò fui sì da Oste.
Zef. Pip. a 2 (La paura s'avanza più in me.)
Gra. Masseggiere a mi date picchiere.
Spa. Quello è un Ombre del vostro partito.
Gra. Sposa è questa, mi stare Marito.
Zef. Pip. a 2 (Ah scappare potessi di quà.)
Spa. Guerra.
Gra Guerra.
a 2 (E gran guerra sarà.

SCENA ULTIMA.

Valerio che fugge dalla Tenda di Giulietta, Camilla con un Stile in mano che l'insegaisce, Giulietta, e Carlotta che la trattengono, e detti.

Val. SIgnori agli Elisi
Men vado a bel bello,
Veleno, e Coltello,
M'ammazzano già.
Giu. Quel ferro cedete...
Car. Lasciatelo andare...
Cam. Io voglio ammazzare:
Quel birbo ch'è là.
Spa. Soldati, in arresto
Guidate costui. *addittando Valerio.*
Zef. Pip. a 2 { (Che imbroglio è mai questo!
Colei con chi l'ha?)

Gra. Queſt'Ome ſtar mie.
Spa. Es mia, Zeffirina.
Zef. Giu. Car. *a 5* Gran chiaſſo e rovina
Cam. Pip. Prevedo ora quà.
Val. Son morto... o ſon vivo...
Spa. Cam. *a 2* (Briccone, morrai.
Zef. Val. Giu. *a 5* Che affanni, che guai,
Car. Pip. Che riſſe, che imbroglio,
Gra. Spa. *a 3* Più pace non voglio,
Cam. Non ſtar più pietà.
Gra. Cam. *a 3* Oh che ſpare di Metalli,
Spa. Oh che guerra che ſi fa.
Zef. Giu. *a 3* Oh che ſchiera di Cavalli,
Car. Galoppando vien di là.
Val. *Pip.* *a 2* Guarda, guarda, vedi, vedi,
Come il fumo in aria và.

T U T T I.

Ah la Terra ſotto i piedi
Traballar mi ſento già.
Senti ſenti che rimbombo
Che fracaſſo fa la guerra,
Bombe in aria, foche foco in terra,
Terremoto è queſto quà.

Fine dell' Atto Primo.

IL PRIMO BALLO

Sarà il Faeſal.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parte remota contigua alla Tenda.

Camilla, e Pippetto per parti oppoſte.

Cam. (AH, ſon ſtufa veramente
Di girare, e caminar.)
Pip. (Oh guardate che accidente,
Chi poteva ciò penſar!)
Cam. (Ah Valerio mancatore,
Ti ſaprò ben io trovar.)
Pip. (Ah Cognato traditore,
Ben con me l'avrai da far,)
a 2 (Tante trame, e tanto orgoglio,
Preſto voglio vendicar.)
Pip. (Coſtei, ſe non m'inganno,
E' quella del coltello.)
Cam. (Se non sbaglio,
Nella riſſa vi era ancor coſtui.)
Pip. Scuſate, Madamina,
Per queſta parte voi così ſoletta?
Cam. Così vuole il mio onor, la mia vendetta.
Pip. Con chi l'avete voi?
Cam. Con un ingrato,
Che promiſe ſpoſarmi,
E poi m'abbandonò.
Pip. L'affare è ſerio.
Come ſi chiama?
Cam. Chiamaſi Valerio.

Pip. Valerio!
Cam. Il conoſcete?
Pip. Ah Madamina,
Quanto ſiete in errore:
Eſſer voſtro non può quel traditore.
Quanto mai vi compatiſco
Semplicette Ragazzine,
Se per gli uomini, meſchine,
Sempre abbiate a ſoſpirar.
D'una paſta tutti ſiamo,
Siamo tutti luſinghieri,
Furbacchiotti, menzogneri,
Solo buoni a trappolar;
Cari amici compatite,
Se avviliſco il noſtro ſeſſo;
Di parlar ſempre è permeſſo
Quando è oneſto il ragionar. *parte.*

SCENA II.

Camilla ſola.

DArmi pace non ſo con quel crudele.
Un core più fedele
Credea che aveſſe in petto. In Caſa mia
Per due Meſi l'accolgo; e quando credo,
Che mi voglia ſpoſare,
Non ſi laſcia in Città più ritrovare.
Amor, Amor furbetto,
No, non mi burli più:
Di te ſono in ſoſpetto,
E ſo già chi ſei tu.
Con te gran baroncello
Mai più non ſcherzerò:
Saprò ſtare in cervello,
E sì ti burlerò. *parte*

SCE-

SCENA III.

Parte interna della Tenda di Giulietta.

Giulietta ſola, poi Carlotta.

Giu. UN Marito io vo cercando,
Lo ſoſpiro notte, e giorno;
Ma neſſun mi viene intorno,
E rabbioſa ſono già.
Ho Negozio, e Capitali;
Ho qualch'altra coſarella;
Son Ragazza, freſca, e bella,
Di perfetta qualità.
La Locandiera ancor non è tornata.
Povera ſventurata,
Mi fa proprio pietà! Ma chi s'avanza?
Sei tu Carlotta mia?
Car. Son io, Sorella.
Giu. Abbiamo novità?
Car. Ma freſca, e bella.
Giu. Laſcia, laſcia ch'io ſenta qualche coſa.
Car. La ſquinzia della Spoſa
Sai tu di chi è invaghita?
Giu. Di chi mai?
Car. Quando lo ſenti, affè, che ſtupirai.
Giu. Del Tedeſco?
Car. Neppure del Spagnolo.
Giu. Io reſto quì incantata!
Car. Di quel Valerio lei s'è innamorata.
Giu. E come lo ſapeſti?
Car. Or due Soldati,
Già di mia conoſcenza,

Me l'hanno afficurato in confidenza.
Giu. Evviva la Spofina.
Car. Orsù, alle corte:
Adeſſo noi dobbiamo machinare,
Per fare decadere Zeffirina
Dall'amore di queſti Caſtellani.
Giu. E ciò facendo che profitto avremo?
Car. Caſtellaneſſe noi diventeremo.
Giu. Tu penſi a meraviglia . . . Zitto, zitto,
Ecco Gradaſſo, ed ecco ancor Valerio.
Car. Andiam di là Giulietta,
Giu. Andiamo pure a meditar vendetta. *entrano.*

SCENA IV.

Gradaſſo, e Valerio.

Gra. FEnir quà, fenir quà mie Camerate:
Ti aver per mi parlate,
Ti aver mi preferite a cuel Spagnole,
E mi complimentar ti ateſſe fole.
Val. Non voglio complimenti,
Bottiglie no, non voglio più vuotare,
Che abbaſtanza m'han fatto ubbriacare.
Gra. E mi ſempre priache
Star, per Pacche, vorrie;
Che trinche mai non fa malinconie.
Val. (Chi ſa, dov' è mia Moglie.)
Gra. Care Amiche,
Parlar ſinceramente,
Parlar da Camerate,
Non ſtar pelle mia Spoſa?
Val. Ahi, che doglia di teſta tormentoſa.
Gra. Coſa ti aver?

Val.

Val. Mi duole un poco il capo.
Gra. Aver ragion, ti aver pefute troppo.
Val. Non è il vino Signor; ma un altro intoppo.
Gra. Intoppe? Paſſerà. Cuel ſue viſette,
Cuel occhie mariolette
Tutte dolcezze ſtar per cueſte core.
Val. Ahi, ahi, la teſta mia, ahi che dolore.
Gra. Non paſſar?
Val. No, non paſſa, anzi più creſce.
Gra. Che intoppe maledette ſtar mai cueſte!
Val. Sono doglie di capo, e ſon moleſte.
Gra. Poferin, non diſperare,
Cueſte intoppe paſſerà.
Val. Già lo ſento a declinare,
Spero ben, che ſvanirà. (*Core.*
Gra. Quà ſentir mi ancor dolore, *pone le mani al*
Ma mie Spoſe guarirà.
Val. Ah l'intoppo, mio Signore,
Nella teſta torna già.
(Oh che intoppe indiavolate,
a 2 (Oh che brutte infermità.
Gra. Star tu meglio?
Val. Va paſſando.
Gra. Paſſeranno ancor mie doglie. *C. S.*
Medicina aver mia Moglie . . .
Val. Ah, tornando il mal mi va.
(Oh che male indiavolate,
a 2 (Oh che brutte infermità. *Valerio parte.*

SCENA V.

Gradaſſo, Spaccamonte, poi Giulietta.

Gra. POferine, patir dolor di teſte!
Mi aver provate ancor; ſtar gran tormente.

Spa. Buon giorno tenga oſtè mi Compagnero.
Gra. Oh gutte, gutte morghen Cavaliero.
Spa. Mi dica oſtè, a coſa noi giochiamo?
Gra. Giochette ſtar finite,
Di Zeffirine già mi ſtar Marite.
Spa. Oſtè ne miente.
Gra. Aver mi preferenze.
Spa. Perchè tradito fui.
Gra. Voi torte avete.
Spa. No, Segnor,
Gra. Mainer sì.
Spa. Non vincerete.
Giu. Piano, zitti Signori; perchè fate
Tal chiaſſo, tal bordello?
Gra. Per mie Spoſe.
Spa. Per la mia Zeffirina.
Giu. (Arte adeſſo ci vuol, ma cauta, e fina.)
Voi dunque per la Spoſa litigate?
E voi per Zeffirina? Oh queſta è bella!
Litigar per colei, che m'corbella?
Spa. Come! A me corbellar?
Gra. A mi burlare?
Spa. Come ſarebbe a dir?
Gra. Far mi capace.
Giu. D'un'altra bella face,
Sappiate, ch'è invaghita la fraſcona.
Gra. Oh queſta ſtar famoſa!
Spa. Oh queſta è buona!
Giu. (Sono reſtati come due Marmotte.)
Spa. Cuerpo de Don Chiſciotte!
Giu. Coſpette, e coſa ſente!
Spa. Es gran temerità!
Gra. Gran tradimente!

Giu.

Giu. Ma, le Donne ſon Donne.
Gra. Camerate,
Mi reſtar dure dure.
Spa. Cavaliero,
Io ſon quà come un Saſſo.
Gra. Vendetta,
Spa. Sì, vendetta.
Giu. (Ecco il gran paſſo.)
Sì, Sì, farete ben ſe la laſciate:
Che coſa mai ſperate
Da una Donna ſtraniera? Da una Donna
Venuta quì per ſemplice accidente.
Vi parlo ſchiettamente;
Quì c'è Carlotta, e quì ci ſono anch'io;
Onde ſe il parer mio vi ſembra oneſto,
Quel che abbiamo da far, facciamo preſto.
Son vezzoſa, e ſon galante;
Ma ſincera, e di buon cor.
Non ſo far la diſprezzante,
Ma mi piace a far l'amor.
Con dolcezza, e leggiadria,
So l'Amante contentar:
Il mio ben, per geloſia
Mai non faccio diſperar.
Son cara, ſono affabile,
Son dolce come un zucchero;
In me non vi ſon ſmorfie,
Convulſioni, e ſpaſimi,
Per ben pelare gl'uomini,
E fargli innamorar. *parte.*

SCENA VI.

Gradaſſo, Spaccamonte, indi Zeffirina

Spa. AMico, alla vendetta.
Gra. Mi ſtar pronte.
Spa. Ma però giuramento fra noi due,
Di non guardar più in faccia a quella ingrata.
Gra. Per cueſte mie moſtaccie,
Mi giure far così.
Spa. Per queſti baffi,
Giuro anch'io di adempir.
Gra. Star quà, priccona.
Spa. All'erta Cavalier.
Gra. Star pur ſicuro;
Nixe più far per mi.
Spa. Più non la curo.
Zef. Cari miei vi ſaluto. Io non credea
D'eſſer così da voi abbandonata;
Ditemi un po, la ſmania v'è paſſata?
Gra. (Citte.)
Spa. (Silenzio.)
Zef. (Par che ſiano in collera!
Dimenano la teſta!
Qualche coſa per certo hanno ſaputo.)
Gra. (Nixe lengua più aver.)
Spa. (Son fatto muto.)
Zef. (Vediamo di ſcoprir.) Mio bel teſoro,
Per coſa vi gonfiate?
Gra. Perchè aver da gonfiar.
Spa. (Bravo. Il Tedeſco
Parlò da Sancio Pancia.)

Zef.

Zef. Anima mia, *a Spa.*
Perchè sì minaccioſo?
Spa. Per fare oſtè tremar.
Gra. (Viva Spagnole;
Parlar da Imperator del gran Mogole.)

SCENA VII.

Valerio, e Detti.

Val. (ZItto, mia Moglie è quà. Oh che bel terno!
Che gruppetto d'Amore!)
Zef. (Ecco Valerio, ahimè, forza mio core.)
Val. Signor, ſon quà.
Gra. Sargente ben tornate,
Paſſar cuel prutte male?
Val. Oh, Signor sì; m'ho preſo un Cordiale.
Zef. Orsù, badate a me: io mi dichiaro
Di parlare al mio ben, primo amor mio,
E m'intenda chi può, che m'intend'io.
Gra. (Con mi parlar, ma sbaglia.)
Spa. (Jò, jò ſon il ſuo ben, ma parla al vento.)
Val. (Il primo amor ſon io; Valerio attento.)
Zef. Aſcolta, cor di Selce. Io ſempre fida
Già ſai che ti ſon ſtata,
Ma tu ſempre, crudel, m'hai maltrattata.
Gra. (Mie cor far tombolette.)
Spa. (Ah già vacillo.)
Val. Dov'è, dov'è un Cannone,
Che riſponda per me. *forte.*
Gra. Coſa ti avere?
Val. Niente, niente; patiſco un po di Colica,
E quando che m'incalza,

Il Medico m'ha detto che tarocchi,
Gra. Prave, fai bene ad ubbidir Dottore.
Zef. Sentimi, traditore,
Già so che mi minacci;
Ma quando tu saprai,
Che fedel ti son io, t'arrossirai.
Gra. (Che bel parlar.)
Spa. (Che bocca inzuccherata.)
Val. Falsa, finta, bugiarda, anima ingrata. *C. S.*
Gra. A chi cueste tu dir?
Val. Alla mia Colica,
Al mio rabbioso male.
Gra. Casperte, aver ti in corpe un Ospitale.
Zef. Senza che più t'affanni,
So ben cosa dir vuoi.
Val. Dico, che sei
La fiera più crudel, che al Mondo sia. *con imp.*
Gra. Con chi parlar? *risentito.*
Val. Con questa pancia mia?
Gra. E andar a far squartar ti, con tue panze,
Tue teste, e intoppe ancore;
Ti star, Sargente mie, gran seccatore,

SCENA VIII.

Giulietta, e Detti.

Giu. CHe Scena muta è questa! Tante statue
Mi sembrano costoro. Zeffirina,
Sta guardando le Stelle. I Castellani,
Fanno Castelli in aria, e Ser Valerio
Mi pare un spiritato.)
Zef. (Ah si son stufa;

E già

E già che il birbo infiste a minacciare,
Voglio di gelosia farlo crepare.)
Date quà queste manine;
prende la mano di Gra. e di Spa. ma quelli mostrano ripugnanza.
Via di grazia, favorite.
Care fiamme, deh sentite
Come il cor per voi mi fa.
ponendo le loro mani al petto.
Gra. (Su Tedesche sta pur dure.)
Spa. (Su Spagnolo star pur forte.)
a 2 Non sperar da mi, me più forte,
Fatta ho già la carità.
distacca l'uno, e l'altro con disprez. la mano.
Val. (Oh che gusto, che diletto.)
Giu. (Oh che scena, che bel spasso.)
Zef. (Con scioltezza me la passo,
Ma qualcun la pagherà.)
a 4 (Star E. confusa quell'ingrata,
Svergognata restò già.)
(Oh che bella improvisata,
Svergognata restò già.)
Val. (Crepa, crepa, schiatta, schiatta,
Matta, matta ben ti stà.) *a Zef.*
Cara bella Ragazzina *a Giulietta.*
Vorrei dirti una parola.
Giu. S'è qualcosa che consola,
Dica pur con libertà.
Val. Vorrei far con te all'amore . . .
Giu. La risposta è questa quà. *gli dà un Schiaffo*
Zef. Gr. Sp. a 3 Or la Colica, e il dolore,
Sì più presto passerà.
Val. Oh che schiaffo strepitoso!

a 4 (Che dolciſſima carezza!
Val. (Me la paſſo con ſcioltezza,
Ma qualcun la pagherà.)
Zef. (Crepa, crepa, ſchiatta, ſchiatta,
Teſta matta, ben ti ſta.)
Giu. Gr. Sp. a 3 Vi conſiglio a farvi freſco,
Sventolar già vi potete.
a 5 Il Ventaglio via prendete
Che gran caldo adeſſo fa.
parte Gra., e Val. da una parte Zef. dall'altra.

SCENA IX.

Giulietta, a Spaccamonte.

Spa. AH, che ti par, abbiamo fatto bene?
Giu. Fatto avete beniſſimo. Portati
Vi ſiete valoroſi,
Da Guerrieri, da Eroi, da glorioſi.
Spa. Io amo aſſai la Donna;
Ma quando la deſcuvro un'empuſtera,
Me la pongo con l'altre in faldicchera.
Giu. Queſto è penſar da forte. Ma Carlotta
Però non è Civetta;
Ed in amor ſo ch'è ſincera, e ſchietta.
Spa. Ma coſa c'entra la Carlotta in queſto?
Giu. Voglio dir, che ſarebbe
Un buon partito per Uſſignoria.
Spa. A me tal villania? La mia grandezza
Così non ſi ſtrapazza:
Io ſpoſare una vil? Parli da pazza.
Che direbbe mai la Spagna,
S'io faceſſi queſto fallo!

Che

Che direbbe il Portogallo,
L'Aragona, e la Siviglia!
Toda intera la Caſtiglia
Mi potrebbe rinfacciar.
Gli Antenati miei parenti
Negli Eliſi offenderei:
I futuri, ed i preſenti
Pur potrei pregiudicar. *parte.*
Giu. Che bel tomo è coſtui! Ma ſe rieſce
Il noſtro gran diſegno,
Ch'egli ſpoſi Carlotta io ben m'impegno. *par.*

SCENA X.

Camera del Quartiere di Zeffirina.

Sedie, e Tavolino con ricapito da ſcrivere.

Pippetto, e Camilla.

Pip. AVete inteſo tutto?
Cam. Ho ben capito;
E per Valerio più non ho premura.
Pip. Ma d'eſſer Spoſa mia ſtiate ſicura.
Cam. Queſto mi fa calmar.
Pip. Se vien Valerio,
Quanto che abbiam da far di già ſapete.
Cam. Farò pulito sì, lo vederete.
Pip. Da mia Sorella intanto andar poſſiamo.
Cam. Vi ſeguo con diletto.
Pip. Che bel piacer ſarà.
Cam. Che bel ſpaſſetto. *entrano.*

SCENA XI.

Gradaſſo, e Valerio.

Gro. ECche, cheveſſe ſtate Alloggiamente
E cuelle ſtar ſue Camere.
Val. (Coſtui
Vuol proprio martellarmi.)
Gra. Penne, Carte,
Calamare ſtar là. Ateſſe noi
Far potreme amoroſe Vigliettine.
Amiche, mi morir per Zeffirine. *l'abbraccia.*
Val. Seguita pur diavolo. *forte*
Gra. Foler mi ſpiritare?
Val. La Colica mi torna ad aſſaltare.
Gra. Ferfluƈter., coſa avere in cuelle pancie?
Val. Ah ci ho Sciable, Piſtole, e Spade, e Lancie.
avanza il Tavolino.
Gra. Mi non capir tue mal!
Val. I miei dolori
Son troppo ſenſitivi. *avanza la Sedia.*
Tutto all'ordine è già.
Gra. Seder, e ſcrivi.
Val. (Io non reſiſto più.) *ſiede.*
Gra. Star pene attente;
E ſi mie ſentimente
In Tedeſche ſpiegare,
In pone Italian tu traſportare.
Val. Son leſto, dite pur.
Gra. „ Care Spoſine... *dettando.*
Val. Spoſina. *fra i denti, e ſcrive.*
Gra. „ Compatir... compatir...
Val. Andiamo avanti.
Gra. Spette tre ore e mezze.

„ Com-

„ Compatir mie furore,
„ Pentite ſtr mi già, ſtar tue mio Core.
Val. Mio core. (Un Segretario
Dove di me più buon ſi può trovare?)
Gra. „ Si pace foler fare
„ Mi ſtar pronte mie pella...
Val. Bella bella. *con più rabbia.*
Gra. Perchè parlar fra denti?
Val. Perchè le doglie mie ſono mordenti.
Gra. Pazientar, pazientar.„ Onde ſe vuoi.
„ In cueſte notte ti poter venire...
Val. Dove, dove?
Gra. Spettar.„ In mie Caſtelle,
„ Per conſolar mie care,
„ E Valerie ſarà tue Conduttore.
Val. (Or gli ſtrappo i moſtacci.) E fatto tutto. *s'alza.*
Gra. Sottoſcriver foler di proprie mane:
ſiede, e ſottoſcrive.
„ Il tuo fedel Gradaſse Caſtellane.
Val. (S'io non ſcoppio è un portento.)
Gra. Vigliettine
Ecche, mi ancor piegare.
piega il viglietto, e poi ſi alza.
Pigliar, ti già ſaper cos'hai da fare.
Val. Sò tutto sì, laſciate fare a me.
(Vi voglio aggiuſtar io a tutti tre.)
Gra. Ah care Amiche, a ti mi raccomande:
Fra ſperanze, e timor mi ſon dubioſe,
E in Zeffirine ſol ſtar mie ripoſe.
In queſte core mie
Une dolcezze ſente,
Come che fa Stromente
Di Flaute, e d'Oboè;

E co-

E core mie ballare
E Taici, e Minuè.
Paſſar poi melodie,
Ceſſar dilette, e ſpaſſe,
Ma Trombe, e Contrabaſſe,
Con Timpani, e Fagotte,
Sentir per ſopre e ſotte
Mie panze a rimbombar;
E core core mie
Fa tutte ſpaventar.
Amiche, aver pietate
Di queſte ſventurate;
Capacita, mia pella,
Portar con ti mia Spoſa,
Che paga generoſa
A ti foler donar. *parte.*

SCENA XII.

Valerio, indi Pippetto.

Val. ORsù ſpirto, coraggio. In ogni conto
Vediamo di finir queſta Commedia,
Se no, riuſcirà certo a Tragedia. *in atto di entr.*
Pip. Dove? Dove Signore?
Val. In quelle Camere.
Pip. Perdoni, non può entrar. A me l'ingreſſo
In quella parte là ſolo è permeſſo.
Val. (Creſcono i Feudatarj.) Ma, mi dica,
E' forſe lei di quella Signorina
Qualch'altro concorrente?
Pip. Io ſono il primo Cavalier Servente
Val. (Evviva l'abbondanza.)

Pip.

Pip. E pur ſtupiſco,
Come non m'abbia ravviſato ancora!
Val. So, che il Servente è lei della Signora.
Pip. Ma ſappia ancor di più, ch'io ſono quello,
A cui lei favorì due anni ſono,
Nel proprio Gabinetto,
Di ſcaricare una piſtola in petto.
Val. (Dunque queſto è l'amico dell'abbraccio!)
Mi conſolo con lei.
Pip. Bene obbligato.
Val. E mi ſpiace che il colpo abbia fallato.
Pip. Col tempo parleremo.
Val. Dunque lei
Saprà che quell'amica è Spoſa mia.
Pip. Se lei la vuol, ſi ſerva Uſſignoria.
Val. Mi faccia grazia dunque di chiamarla.
Pip. Subito, mio Padrone:
La Spoſa è ſua, ed ha ben lei ragione. *entra.*

SCENA XIII.

Valerio, indi Pippetto, con Camilla.

Val. CHe Cicisbeo compito! Ah, che queſt'alma
Trafitta da più punte
Già diventa furioſa.
Pip. Ecco la Donna ſua, ecco la Spoſa.
Val. (Adeſſo ſto più freſco.)
Cam. Anima ingrata.
La tua Spoſa adorata,
Camilla tua fedel così tu accogli?
Val. (Ah, ſciogliermi non ſo da tanti imbrogli.)
Pip. Ma cos'è, lei non parla?

Val.

Val. Padron mio.
Queſta Signora, è vero.
Promiſi di Spoſare,
Ma la neceſſità mi fè impegnare.
Pip. Quale neceſſità?
Val. Io mi trovava
Nella Locanda ſua ſenza quattrini;
Onde per ricavare
Il neceſſario vitto in quelli guai,
Promiſi di Spoſarla, e poi mancai.
Cam. Dunque mi Spoſi adeſſo.
Val. Camilluccia, non poſſo.
Pip. Ed io lo voglio.
Val. Ma lei dovria ſapere, *con caldo.*
Che Zeffirina è Moglie mia, Signore.

SCENA XIV.

Zeffirina, e Detti.

Zef. IO Moglie d'un briccon? Siete in errore.
Queſto è lo Spoſo mio: *add. Pip.* E ſe più ardite
Di ſpacciarvi per tale,
Vi mando a ſtar coi Matti all' Oſpitale.
Val. Ah Donne amabiliſſime,
E quante pene aſpriſſime
Per voi degg'io provare?
Deh non mi fate tanto diſperare.
Donne care, Donne belle,
Se vi amo il cor lo ſa:
Ma voi ſiete triſtarelle,
Non vantate carità.

Con

Con quei labbri vezzoſetti
Pria giurate fedeltà:
Poi ci fate de'diſpetti,
Poi ci uſate crudeltà.
Servitù da noi volete
Con diſpendio, e vanità:
Ma ſe mancan le Monete.
Ci mandate in libertà.
Chi più v'ama, e v'accarezza,
Un contento mai non ha:
Ma chi v'odia, e vi diſprezza,
Gode ſol felicità. *parte.*

SCENA XV.

Zeffirina, Pippetto, e Camilla.

Zef. E Pur non ſon contenta.
Pip. Ma lo ſcherzo
Piccolo non è ſtato.
Cam. Mi faceva pietà lo ſventurato.
Zef. Mi par di ſentir gente un'altra volta.
Pip. Se non fallo, è il Tedeſco,
Zef. E inſiem con lui
Torna Valerio ancor.
Pip. Queſto ritorno
Mi fa meravigliare.
Zef. Ritiriamoci un poco ad oſſervare. *ſi ritirano*

SCENA XVI.

Valerio, Gradaſſo, indi Zeffirina.

Val. MA ſe non ho potuto preſentarlo.
Gra. Perchè no aver potute?

Val.

Val. Per cagione,
Che ſtava Zeffirina
Con altri in compagnia.
Gra. Con altri? Ah, mi morir di geloſia.
Val. Avete ancora voi qualch' altro intoppo?
Gra. Jò, jò; mie cape teſte è già gonfiata.
Val. E la mia come botte è diventata.
Zef. Signori, qui che fanno? Un' infelice,
Una ſprezzata Donna,
Potrebbero laſciar nella ſua pace.
Gra. (Amiche far per mi, far lei capace.
Val. (Gran tormento è coſtui.) Bella Signora,
Delizia general de' cuori umani,
In voſtre proprie mani,
Dal mio fato crudel ſon io coſtretto.
Di preſentar queſto gentil Viglietto.
Zef. Leggiam. *prende il viglietto, l' apre, e legge.*
Gra. (Prave Valerie.)
Val. (E che bravura!)
Gra. (Ti avere una gran teſta.)
Val. (E teſta dura.)
Gra. (Citte, citte; far già bocchine a riſo.)
Val. (A quel riſo non credo.)
Gra. (E mi ſperare.)
Zef. (Fingiam.) Ah, ſi cor mio, pace vuò fare.
Gra. Ah care, care mie. *pr. la mano di Zef., e la bacia.*
Val. (Sono ſtordito.)
Zef. Troppo amoroſo ſei. *a Gra.* Tu aſſai compito. *a Val.*
Grazie pietoſo Amor. Queſt' alma amante
Paga rendeſti alfin. Dolce mia fiamma, *a Gra.*
Per te in vita ritorno. E per te caro *a Val.*
Meſſaggiero amoroſo,

In

In placido contento io già ripoſo?
Dormi, deh dormi in ſeno
Pur tranquillo cor mio. Che bella calma!
Che aure luſinghiere! Un altro Eliſo
Goder mi ſembra intorno;
Che gioja è queſta mai, che ameno giorno.
Ma voi che fate qui? Che gente ſiete?
Parlate, riſpondete.
Gra. Mi ſtar Spoſe.
Val. Ed io ſon Pulcinella.
Zef. Via partite da me gente rubella.
Gra. Perchè partir?
Val. Perchè ci diſcacciate?
Zef. Perchè ſiete buffoni; andate, andate.
Gra. Come! Noi ſtar buffon?
Val. Così non foſſe.
Gra. Buffa ſtar lei, ſi non foler far pace.
Zef. No, no: ſpenta è la face, *a Gra.*
Sciolta è la mia catena, *a Val.*
E di voi altri io mi rammento appenna.
Dal crudel mio ben diviſa,
Viverò contenta, e ſola;
Già m' alletta, e mi conſola
Del mio cor la libertà.
Queſti uomini ingrati
Mie Donne laſciamo;
Partenza facciamo,
Facciamo Vendette,
Che meglio ſolette
Fra noi ſi ſtarà.
Non ſperar da me più affetto. *a Gra.*
Spezzo già le mie ritorte. *a Val.*
Vincerò con alma forte
Del deſtin la crudeltà. *entra.*

SCENA XVII.

Gradaſſo, Valerio, indi Zeffirina, in diſparte.

Gra. COn cueſte Fraile pazze.
No, nixe più foler d'amor parlare;
E ferflucher, ſaper mi vendicare. *parte.*
Val. Ah, poveretto me!.. Tanta è la ſmania, . .
La mia rabbioſa pena. . .
Che già vacillo, e in piè mi reggo appena.
s'abbandona ſopra una Sedia.
Moro. . . non poſſo più.. pianger vorrei...
Vorrei ſfogar l'aſcoſo mio tormento . . .
Non poſſo reſpirar... mancar mi ſento. *ſviene.*
Zef. Finiamola una volta. Anima mia,
No, non ti diſperar. Odora, odora
Queſt'acqua Spiritoſa.
ponendoli al naſo una boccettina.
Val. Ahimè . . . chi mi riſtora?..
Zef. E'la tua Spoſa.
Val. La mia Spoſa! *guardandola.*
Zef. Sì, caro;
E' quà per conſolarti Zeffirina.
Val. Ed hai tanta pietà, Moglie aſſaſſina?
Zef. Si pace, Spoſo mio. Fedel compagna
Ti ſono, e ti ſon ſtata.
Val. E quell'amico là del caro abbraccio? *con ironia.*
Zef. Quello della piſtola?
Val. Appunto quello.
Zef. Or ſappi dunque, ch'egli è mio fratello.
Val. Pippetto?
Zef. Sì, Pippetto;

Che

Che d'Italia mancava da ſett'anni.
Val. Ah, ch'io fui la cagion di tanti affanni.
Zef. Dunque?
Val. Perdon ti chiedo.
Zef. E ſe in appreſſo
Farai delle tue ſolite pazzie?
Val. Per me non vi ſaran più geloſie.
Zef. Sai pur ch'io fo il meſtier di Cantatrice.
Val. Coſa voi dir per queſto?
Zef. Voglio dire,
Che diſprezzo a neſſuno io poſſo fare,
Che tutti in Caſa mia devo accettare.
Val. (Ahimè!) Queſto è pur giuſto.
Zef. Ecco una prova:
Figurati ch' io foſſi un Franceſotto,
E tu la Zeffirina.
Val. E tuo Marito?
Zef. Mio Marito per ora quì non c'è.
Val. Capiſco, devo ſtar ſempre al Caffè.
Zef. Ecco a te m'avvicino
Eſpreſſivo, e pian piano;
Ti prendo per la mano,
Soſpiro, e mi confondo;
Poi ti dico così:
Val. Dì, che riſpondo.

DUETTO.

Zef. Madama vezzoſiſſima,
Mia Zeffirina amabile,
Deh, quella man bianchiſſima
Laſciatemi baciar.
Val. Monſieù mio compitiſſimo,
E' lei un pò ſeccabile;

Può

Può far le cerimonie,
Ma ſenza più toccar
Zef. Porquà, viſin vezzoſo,
A muà così parlar?
Val. Porquà, ſe vien lo Spoſo,
Ci può ben baſtonar.
Zef. Morblù!
Val. Fidon!
(Diable!
a 2 (No, non ſarà capable,
Mon ceur non palpitar.
Zef. Ma trovandomi il Marito
Ragionando quì con lei,
Che può dirmi? Che può far?
Val. Circa a queſto io ſon compito,
E lo voglio ſodisfar.
va verſo la Scena e finge di picchiare.
Ticche, tocche, ticche, tocche.
Zef. Chi mai buſſa?
Val. Sono io.
Zef. Vengo, vengo, Padron mio:
Ecco aperto lei può entrar.
Val. Dica un poco, mio Signore,
Sa che lei non può qui ſtar?
Zef. Io qui ſto con tutto amore
Voſtra Moglie a corteggiar.
Val. No, non voglio Cicisbei;
E ſe quì più torna lei,
Dal balcon lo fo ſaltar.
Zef. Duſeman, mon ſcere anfante,
Via prendete queſto arſciante,
Non ci ſtate a diſturbar.
gli da una borſa
Val.

Votre treshomble, a nu revoar.
prende la borſa, e finge di partire.
Zef. Ei, Valerio?
Val. Zeffirina?
Zef. Che ti ſembra?
Val. Che ti par? *Val. getta la borſa in ter.*
a 2 { Queſta amara medicina
Non la poſſo trangugiar.
Zef. Io voglio eſſerti ſincera,
Io voglio eſſerti amoroſa,
E te ſolo io voglio amar.
Val. Quando penſi in tal maniera,
Graziosetta amata Spoſa,
Non mi ſenti più a parlar.
Zef. Ah, ſei caro, caro, caro.
Val. Ah, ſei bella, bella, bella.
a 2 { Come Agnello, e Pecorella,
Noi vogliamo in pace ſtar.

SCENA XVIII.

Gradaſſo, e detti, indi Spaccamonte.

FINALE.

Gra. SIgnora Zeffirine,
Da voi ſenir Damine:
Star cueſta Baroneſſa,
Star gran Caſtellaneſſa;
Riceverſi ſolere,
Piacere a lei farà.
Zef. Si ſerva la Signora,
Mi onora a venir quà;

Gra. (Mie cot ſtar vendicate,
Gabbate aver lei già.) *parte.*
Zef. Chi mai ſarà coſtei!
Val. Che viſita è mai queſta!
a 2 Penſando và la teſta.
Ma indovinar non ſa.
Spa. Un' Eſpagnola Dama
Parlar con oſtè brama:
D' un Caſtellano è Spoſa,
E' beglia, ed è vezzoſa;
Si oſtè la vuol ricevere,
Da me ſi condurrà.
Zef. Si ſerva la Signora,
Mi onora a venir quà.
Spa. (Il tuo diſprezzo ingrato
Burlato reſterà.) *parte.*
Zef. Chi mai ſarà queſt'altra!
Val. E' bello l'accidente!
a 2 Penſando và la mente,
Ma indovinar non ſa.

SCENA XIX.

Giulietta, Gradaſſo, e detti.

Giu. ALla gran Caſtellaneſſa
Fate largo, piazza fate;
Via la mano mi baciate
Con riſpetto, ed umiltà.
Zef. Queſta è dunque la Damina?
Giu. Per ſervirla.
Gra. E ſtar mia Spoſa.
Giu. Donna vana, ed orgoglioſa

Pre-

Preſto ſfratta via di quà.
Val. Come, a me queſt'inſolenza?
(Fingi, fingi con prudenza.)
Zef. Val. Ah pazienza ci vorrà.
Giu Gra. *a 4* Preſto ſfratta via di quà.

SCENA XX.

Spaccamonte, Carlotta, e detti, indi Pippetto, e Camilla.

Car. ECco quà la Caſtellana.
Mira oſtè la Spoſa mia.
Zef. Oh che fiera geloſia! *con arte.*
Val. (Fingi, fingi.)
Zef. (Già ſi ſa.)
Zef. Val. (Ah, pazienza ci vorrà.
a 6 (Preſto ſfratta via di quà.
(E' vero, carine, *verſo Giulietta, e Car.*
(Che Spoſe voi ſiete?
Cam. Pip. a 2 (Via dunque godete
(Con pace, ed amor.
Gra. Ti ſtar mia ſperanza. *a Giu.*
Spa. Tu ſei la mia calma. *a Carl.*
Gra. Giu. (Felice è queſt'alma,
Spa. Car. *a 4* (Contento è il mio cor:
Zef. Ed io poverella,
Oppreſſa, e ſcacciata,
A bocca ſerrata
Digiuna ſtarò.
a 7 (Lo merti fraſcona,
(Lo merti, furbetta.
Zef. Pazienza. Soletta

Pel

Pel Mondo anderò.

Zef. Val. Cam. Pip. a4 { (Frenare le risa / Non posso più no.) } *Zef. si ritira.*

Gra. Fenir Camerate. *a Val.*

Spa. Sargente a Quartiere.

Val. Signori scusate,
Più guerra non vuò.

Gra. E cosa volere?

Val. A casa tornare,
Mia Moglie abbracciare,
Che voglia ce n'ho.

a 7 (Ma troppo è lontana.

Val. Sta molto vicina.

a 7 { Via dunque, meschina, / Portatela qua. }

Val. Servito, ubbidito
Ciascuno sarà. *entra.*

Pip. Cam. a 2 { (Riparo l'imbroglio / Più adesso non ha.) }

Giu. Gra. Spa. Car. a4 { Conoscere voglio / Quest'altra beltà. }

SCENA ULTIMA.

Zeffirina, Valerio, e detti.

Zef. Val. a 2 (Mlei Signori, garbati, e compiti,
(Son finiti gli amori, e gli affanni:
(Maritati noi siam da due anni,
(E chi ha rabbia, che possi crepar.

Gra. Ma tua Moglie non star Cantatrice?

Zef. Val. a 2 (Sì, Signore, chi nega tal cosa.

Giu. Car. a 2 (Ma Camilla . . .

Pip.

Pip. Camilla è mia Sposa.

Gra. Giu. Spa. Car. a4 (La Commedia ben buffa mi par.

TUTTI.

Chi è burlat$_{o}^{e}$, non parli, stia zitt$_{o}^{e}$,
Si consoli chi ha il core content$_{o}^{e}$;
E si grat$_{o}^{e}$ felice moment$_{o}^{e}$
Tutti uniti vogliam festeggiar.
Allegria dunque facciamo;
Via godiamo in buona tresca;
E con Taici alla Tedesca
Divertiamoci a ballar.

Uomini, Balla balla, cara Sposa.
Donne, Balla balla, mio diletto.

TUTTI.

Ah che il cor pur sento in petto
Di contento a saltellar.

Fine del Dramma.